

Raggi, l'Olimpiade strappata

Per conservare l'unità interna del Movimento Cinque Stelle la sindaca di Roma fa approvare il "no" definitivo ai Giochi olimpici del 2024 scatenando le ire di gran parte della città



La strategia del debito di Matteo Renzi

di **ARTURO DIACONALE**

Il mistero è fitto ma non troppo. In quale recondito forziere Matteo Renzi conta di prendere gli euro che dovrebbero servire a garantire la quattordicesima ai pensionati, la realizzazione del Ponte sullo Stretto, gli sgravi fiscali sul lavoro e tutte le altre infinite promesse che va elargendo a piene mani in questo avvio di campagna referendaria?

Nessuno sa dove si trovi questo forziere. Ma tutti hanno la chiarissima consapevolezza che per reperire tutti i soldi necessari a rendere concrete le promesse renziane non ci sia altra strada oltre quella dell'allargamento del debito pubblico.

Il Premier, in sostanza, finanzia le sue promesse allargando un debito



che sfiora i 2300 miliardi di euro e che, di questo passo, rischia di arrivare tranquillamente ai 2500 miliardi e mezzo nei prossimi due anni. La previsione non è affatto pessimistica ma solo ed esclusivamente realistica. Perché Renzi non ha alcuna intenzione di ricorrere al debito solo per realizzare le promesse della campagna referendaria, ma appare fer-

mamente determinato a compiere la stessa operazione durante tutta la fase che seguirà la celebrazione del referendum e precederà le elezioni politiche di fine legislatura del 2018. L'unica strategia di politica economica portata avanti dal Governo Renzi fin dal momento della sua nascita, infatti, è quella dell'indebitamento. Lo ha fatto con la mancia elettorale degli ottanta euro, con gli incentivi fiscali per l'occupazione e con tutte le altre misure passate sotto la voce "crescita" ma destinate ad aumentare il capitolo "debito".

Si dirà che nei tempi brevi non ci sia altro modo per combattere la crisi. Anche perché nei tempi lunghi saremo tutti morti...

Continua a pagina 2

Quei discorsi "a Pera"

di **MAURO MELLINI**

Francamente credevo che la "moderazione" di Silvio Berlusconi e di Forza Italia (con le meritorie eccezioni) nella scelta e nella campagna per il "No" dipendesse da ben altre forme di pressione e da complessi e sindromi più seri. Assai meno autorevoli e presentabili, meno paludati ma anche meno facilmente eludibili...

E invece, forse perché anche per il pressing su Berlusconi e Forza Italia quelli del "Sì" sono al lumicino, vien fuori che Claudio Cerasa, per fare appello alla "cultura profondamente nazarenica" (sua è l'espressione) attribuita al Cavaliere, tira fuori nientemeno che Marcello Pera, filosofo di eccelse frequentazioni (di assai vaghi



orizzonti del sapere e della ragione e di indiscutibile e mai venuta meno inconcludenza politica).

Così su "Il Foglio" del 27 settembre appare come "Appello contro il suicidio della destra", una chiacchierata strappalacrime del filosofo liberal-clericale...

Continua a pagina 2

POLITICA

Referendum alle porte:
noi esistiamo
e votiamo "No"!

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Berlusconi: 80 anni
ma ricordare
anche la persecuzione

MELLINI A PAGINA 3

ESTERI

Presidenziali Usa:
la sfida mediatica
tra Clinton e Trump

MANCIA - BRESSAN
A PAGINA 5

CULTURA

"Le ultime cose",
film d'esordio
di Irene Dionisio

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

La prima e più importante ragione per la quale votare "No" al referendum è semplicemente quella di far capire a questi arroganti presuntuosi che noi esistiamo, ci siamo e vogliamo riprendere la sovranità che ci spetta.

Parliamoci chiaro, non c'è bisogno di entrare in nessun merito della riforma, perché il solo metodo con la quale è stata portata avanti e approvata puzza di presa in giro e di bruciato. Tutto è stato fatto per escluderci, sottrarci voce e pezzi di sovranità democratica, insomma per ridurci a spettatori o peggio pecoroni intruppati. Ma siccome il diavolo fa le pentole e non i coperchi, è scattato il refe-

rendum a darci la possibilità di manifestare la nostra esistenza, il nostro pensiero "Cogito ergo sum".

Non siamo né pecoroni e né cretini, anzi, ci basta l'antifona per capire la messa e questa della riforma Renzi/Boschi, s'è capito dall'inizio, è un modo per cambiare le regole come piace a loro, come serve a loro. Ecco perché votare "No" è la più importante manifestazione di esistenza del popolo italiano, la più significativa dimostrazione che non c'è forzatura parlamentare in grado di scavalcarlo. Renzi, infatti, ha

sempre contato sul presupposto che gli italiani alla fine si accodano, si lasciano trascinare dalla corrente, dalla suggestione, dal timore, per questo oggi minaccia catastrofi se vincesse il "No".

Sciocchezze, pinzillacchere, direbbe Totò, con il "No" restiamo liberi, con il "No" resta intatta quella nobiltà costituzionale che, seppure con difetti, ha impedito tanti e tanti passaggi oscuri del Paese, dell'Italia. Con il "No" resta intatta la possibilità di cambiare in meglio quel che c'è da cambiare, resta intatta la possibilità di farlo tutti, ma proprio tutti

insieme come democrazia indica. Con il "No" si chiude la porta all'arroganza e si apre il portone di un pluralismo partecipativo che è il solo con il quale si possa modificare le regole per tutti, le regole della democrazia. Con il "No" si sconfigge il palazzo e si afferma quella volontà di cambiamento che solo maggioranze amplissime possono determinare a garanzia di ogni italiano.

Ecco perché è inutile entrare nel merito di una riforma approvata a suon di forzature, di colpi di fiducia, di ghigliottine parlamentari, di maggioranze costruite

ad hoc e diktat di partito. Quale merito può esserci dentro un metodo così? Quale merito può esserci dentro un sistema di approvazione imposto? Quale merito può esserci dentro una riscrittura costituzionale oligarchica? Poco o niente cari amici, ecco perché votare "No" è la più forte risposta possibile ad un tentativo di escluderci, marginalizzarci, ridurci alla sudditanza indolore ma pericolosa. E se non bastassero queste grandi ragioni per votare "No" ne esiste un'altra importante: mandare a casa Renzi e il suo Governo, perché stavolta il referendum lo personalizziamo noi! Votiamo "No" e guardiamo avanti, la storia ce ne darà merito e sarà un merito speciale, l'unico merito che conta.

Esistiamo e votiamo "No"!



segue dalla prima

La strategia del debito di Matteo Renzi

...e non andremo più a votare. Ma la giustificazione regge se viene tirata in ballo in circostanze eccezionali e non può diventare la sola, unica ed ossessiva linea di azione economica di un Governo preoccupato solo di continuare a campare.

Il debito, infatti, è solo una tragica illusione. Che azzeri il valore delle mance elettorali, delle quattordicesime delle pensioni, degli sgravi fiscali e di qualsiasi altra graziosa concessione fatta per ingraziarsi il corpo elettorale e che viene pagata con gli interessi proprio da quelli a cui è stata ammannita prima del voto. Troppo comodo raccattare voti facendo indebitare gli elettori!

ARTURO DIACONALE

Quei discorsi "a Pera"

...che fu elevato da Berlusconi alla seconda carica dello Stato, che comincia: "Caro Berlusconi, ti voglio bene...". Il resto era già noto: quello che aveva detto e scritto Cerasa. Che fosse stato Pera a reggergli la penna?

Questo tono affettuoso, questa esortazione a fuggire dal suicidio, contiene, in realtà, un vero e proprio invito al suicidio politico di Berlusconi. È un invito esplicito al suicidio mediante dissoluzione nel ridicolo: "Caro Silvio, ripensaci...". Già: ad un leader politico nel mezzo di una battaglia in cui, bene o male, è formalmente impegnato, dire "ripensaci, cambia fronte" è o uno sftò o un cosciente (?) invito al suicidio. Per fortuna, per sedurre Berlusconi usa espressioni che al Cavaliere debbono essere come il fumo agli occhi: "... Arrivati ad una certa età, e noi quell'età l'abbiamo raggiunta (!?) non possiamo più raccontare troppe frottole e dobbiamo dire le cose come stanno".

Io che non sono né un filosofo né un amico di pontefici e che quell'età l'ho raggiunta, vissuta, superata da tempo, forse perché ho conosciuto Pera quando ancora l'età gli consentiva di "raccontare troppe frottole" non posso fare a meno, ogni volta che ne emerge dalla nebbia la figura (o l'ectoplasma) di pensare a quel che fa e dice come ai "ragionamenti a Pera". "A pera" a Roma è una forma più castigata di quella abituale e corrente per dire "a vanvera".

E poi c'è un episodio molto personale, ma molto significativo. Non avevo ancora "scoperto" Bonferraro e avendo in corso la scrit-

tura del libro "Nelle mani dei pentiti" mi capitò di parlarne con Marcello Dell'Utri, che se ne entusiasma e mi promise di ottenerne la pubblicazione con Mondadori. Poi comincio il calvario della persecuzione giudiziaria e, molto francamente, Dell'Utri mi disse di non potersene più occupare, ma di aver ottenuto che se ne interessasse Marcello Pera, all'epoca responsabile del settore giustizia di Forza Italia, cui passò il manoscritto. Dopo qualche tempo mi pervenne una imbarazzata lettera di Pera con la copia di quella del direttore del settore libri della Mondadori, che chiudeva la porta in faccia ad ipotesi di pubblicazione di libri similari.

Ricorsi ad altro meno ritroso ma anche molto "invisibile" editore che stampò magnificamente il libro e, praticamente, non lo distribuì, ma organizzò una gran bella presentazione. Ritenni doveroso rivolgermi a Pera perché lo presentasse (ne aveva letto il manoscritto) insieme all'amico Lino Jannuzzi. In una sala gremita in un albergo di Via Veneto, Pera prese per primo la parola iniziando così: "Adesso che abbiamo risolto il problema dei pentiti...". Allibii, mentre un mormorio serpeggiava per la sala. Guardai Lino che con un'espressione indescribibile del volto mi fece capire: "Che vuoi... questo è l'uomo".

Da allora, appunto, i "discorsi a Pera" non

mi hanno più sorpreso. Nemmeno l'invito al suicidio di Berlusconi mediante annegamento in un pozzo di ridicolo.

MAURO MELLINI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Berlusconi: ricordare anche la persecuzione

di MAURO MELLINI

Ottant'anni di Silvio Berlusconi. Auguri, festeggiamenti e rievocazioni di una vita straordinaria. C'è una quasi unanimità un po' sospetta. Sospetta di voler rappresentare, essendone solitamente esso una naturale conseguenza, la fine politica dell'uomo e del partito da lui creato.

Mi spiego meglio, se è necessario. Nella vita politica sono gli insulti, le critiche che danno il segnale e la misura della vitalità e della forza effettiva di chi ne è oggetto. Di ciò è una metafora Marco Pannella: finché fece politica seria, sembrò voler creare una forza politica, ebbe insulti, critiche, commenti ironici, sberleffi. Quando tutti capirono (peraltro con ritardo) che aveva sciolto il Partito Radicale, che faceva prediche sempre più generiche e mirava al successo di spettacolo, ebbe massimo plauso, commossi consensi e riconoscimenti da presidenti, papi, destra e sinistra.

Ma se questo è quanto deve dirsi dell'atteggiamento di oggi degli altri verso Berlusconi, c'è qualcosa di assai importante da aggiungere per quel che riguarda l'atteggiamento

dello stesso Berlusconi verso la sua storia, deducibile anche dalle rievocazioni della sua figura e del suo ruolo da parte dei media ancora a lui appartenenti. C'è un vuoto nelle rievocazioni dalla sua parte della sua eccezionale carriera: manca oggi,

cioè anche oggi, la rievocazione della straordinaria persecuzione giudiziaria scatenata contro di lui. Manca la rievocazione del fatto che fu destituito dal "Partito dei Magistrati". È come voler fare la storia che so, di Giulio Cesare e tacere che

fu assassinato da Bruto e dagli altri congiurati.

Non è questa, si dirà, l'occasione per ricordare la condanna, e soprattutto, perché di questo non si può discutere, l'infondatezza e l'ingiustizia, il numero di processi, delle ac-

cuse, di ogni genere, cessati d'incanto quando fu destituito. E si dirà: questo gradisce Berlusconi per godersi in pace il suo compleanno. Nossignori. Non solo ha sbagliato e sbaglia a "dimenticare" la congiura del "Partito dei Magistrati" in suo danno. Non ne ha il diritto. Ci sono cose, magari gesti di generosità, che ad un uomo politico non sono consentiti. Non ricordare quei fatti è un regalo illecito a chi li ha compiuti, ad una magistratura "di lotta" e di parte e, quindi di ingiustizia. Ed un regalo ai ricettatori del frutto di quella estorsione, il partito e gli uomini cui gli aggressori consegnarono il potere a lui strappato "per via giudiziaria" (si fa per dire).

Non credo che Berlusconi preferisca non si parli delle sue traversie giudiziari perché "ha perdonato". Non ha la vocazione del martire. Ci sono comunque, lo ripeto, cose che un uomo politico non ha il diritto di perdonare, anche se sono malefatte che l'hanno colpito personalmente. Non mi piace dover dire queste cose che ci ricordano e mi ricordano un fondo di crudeltà che è propria della vita politica. Ma le vicende politiche che finiscono a tarallucci e vino non riesco più a sopportarle.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

PUOI AMARLI UNA VITA O AMARLI PER SEMPRE

*Li hai amati per tutta la vita.
Con il tuo testamento, non smetterai mai di farlo.*



***Fare un lascito alla LAV significa proteggere tutti gli animali,
a cominciare dai tuoi: la LAV non li lascerà soli.***



Per info: 06 4461325 oppure lasciti@lav.it

Usa 2016: il primo dibattito tv

di ANDREA MANCIA

Alla fine spunta il Trump che Anon ti aspetti. E un po' te ne dispiaci. Perché "The Donald" ha avuto più di un'occasione per affondare il colpo, ma ha preferito rimandare. Mentre la Clinton (che ti aspetti) è sembrata preparata, in salute, lucida e cattiva. Forse un pizzico troppo cattiva per qualcuno che ha un livello di unlikeability alto come il suo. Poi, dopo il dibattito, guardi la

The Day After

faccia dei componenti dell'inner circle clintoniano (Clinton News Network compreso) e ti accorgi che non se l'aspettavano neanche loro un Trump così. Intuisce che non hanno troppa voglia di festeggiare un successo, almeno apparentemente, così largo. Eppure i primi sondaggi sono un plebiscito per Hillary. Indecisi, elettori

della Pennsylvania, simpatizzanti trumpisti, semplici passanti: è tutto un coro a favore della quasi-incumbent.

Ma Trump non ha commesso gaffe, è andato meglio dell'avversaria nella prima mezz'ora del dibattito (quella che guardano le persone normali), non è quasi mai sceso sul livello dell'attacco per-

sonale (come ha fatto lei per un'ora abbondante), ha resistito più o meno brillantemente al bias di un moderatore non all'altezza. E soprattutto è rimasto incollato ai suoi talking point: sull'anti-politica, sul commercio internazionale (qui la Clinton è stata abbondantemente al di sotto della sufficienza), sull'Iran Deal, perfino sulla guerra in Iraq. Troppo prolisso nel difendersi dagli attacchi di Hillary, non c'è dubbio, troppo vago sui dettagli delle pro-

poste politiche (come sempre, del resto), ma chi si aspettava uno scatto di nervi o la perdita del controllo è rimasto deluso.

Trump è sembrato normale, terribilmente normale. E questo era probabilmente il suo principale obiettivo nel primo dibattito. Per le scappatelle seriali di Bill, per la Clinton Foundation, per le email scomparse, per Benghazi, per i fuochi d'artificio, insomma, c'ancora tempo. Tanto tempo.



di SIMONE BRESSAN

Chi ha seguito le primarie del Partito Repubblicano sa bene che ogni dibattito si è sempre trasformato in una monumentale discussione su Donald Trump. Quanto è impresentabile, quanto è insopportabile, quanto consenso comunque riesce ad avere. Il primo dibattito presidenziale si è aperto con le stesse, identiche premesse. E con uno sparring partner salito sul ring in pessima forma, fisica e politica.

Hillary Clinton è, infatti, reduce da un paio di settimane terribili. Il

Hillary pareggia fuori casa

malore a Ground Zero l'undici settembre ha fatto diventare la sua salute un argomento di discussione centrale in questa campagna elettorale, sollevando più di qualche dubbio sulla sua tenuta fisica in momenti di stress elevato. Lei è sparita dalla scena, ricomparendo sotto i riflettori della Hofstra University per sottoporsi alle domande di Lester Holt. La prestazione dell'ex segretario di Stato è stata con-

vincente. Ha, sorprendentemente, attaccato per prima, dimostrando una vivacità e aggressività sin qui tenuta ben nascosta. Trump si è difeso, un paio di volte ha evitato di affondare il coltello ed è parso più preoccupato di non commettere errori madornali che di sferrare il colpo del Ko.

La domanda in questi casi è sempre la stessa. Chi ha vinto? La risposta, al solito, non può pre-

scindere da una valutazione più ampia: questa non è una partita di calcio, né un match di football americano. È una maratona. Per di più a tappe. Trump è apparso impreparato, per nulla presidenziale, a tratti fuori contesto. Ma non ci sono state novità rispetto a quel che già si sapeva. Clinton è sembrata iper-preparata, molto a suo agio nel format ma non ha allargato di un millimetro la sua base politica di riferimento. Continua e continuerà ad avere problemi con la classe media bianca e con i millennials e nei novanta

minuti di discussione non è mai riuscita a cambiare la percezione di un candidato molto serio ma anche molto tradizionale. Al netto dei sondaggi, ai punti ha vinto lei. Ma questa contesa elettorale non è una questione di merito delle cose ma di sensazione. E la sensazione finale è quella iniziale: un candidato dell'establishment sfidato apertamente dall'esponente di un'America impaurita e arrabbiata. Niente di nuovo sotto il sole e soprattutto niente di nuovo sotto i riflettori del nuovo dibattito.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

“Le ultime cose”, la vita che s’impegna

di ELENA D'ALESSANDRI

Un film difficile, di chiara denuncia sociale. Il tema della crisi economica domina la scena, accompagnato da miseria e disperazione, tangibili fin dai primi minuti de “Le ultime cose” di Irene Dionisio, presentato all’interno della “Settimana della Critica” all’ultima Mostra del Cinema di Venezia. Sullo sfondo di una Torino dei bassifondi si intrecciano le storie di Stefano, Sandra e Michele, che trovano il loro unico punto di intersezione nel banco dei pegni. Le ultime cose sono infatti proprio quel che separa dalla miseria assoluta coloro che vanno ad impegnare i propri beni più cari in cambio di un piccolo prestito. Fuori del banco una moltitudine di biechi personaggi cercano di dissuadere questa disperata umanità dal recarsi al banco, offrendo loro somme più alte in cambio dei beni. La maggior parte di loro però preferisce un prestito più basso del banco, nell’illusione di poter riscattare i pegni entro il termine oltre il quale finiranno all’asta.

Stefano è poco più che ventenne, gentile ed educato. È stato appena assunto al banco dei pegni ma, nonostante l’entusiasmo iniziale, è costretto a scontrarsi con una realtà deprimente e con il suo capo Sergio, una figura cinica e torbida, che non si tira indietro a “manovre” dietro le quinte.

Sandra è un trans appena rientrata a Torino dopo un lungo periodo nel tentativo di lasciarsi alle spalle un passato difficile e un amore finito. Respinta dalla famiglia che le nega finanche di entrare in casa, è costretta ad impegnare quanto le rimane per cercare di sopravvivere, vivendo in affitto in un luogo decadente gestito da una donna molto simile ad una tenutaria di bordello e sostentandosi facendo le pulizie.

Infine c’è Michele, un pensionato che vive con la moglie accudendo il nipotino sordo per consentire alla figlia di lavorare in un supermercato. Per ripagare un debito Michele aiuta il cognato, ma presto si trova incastrato in un meccanismo infernale dove il guadagno deriva dal lucrare sulle disgrazie altrui.

I tre, pur consapevoli della propria condizione, sono intrappolati nei loro ruoli senza chance di via d’uscita, alla stregua dei personaggi raccontati da James Joyce nella raccolta “Gente di Dublino”.

Un racconto corale sullo stare al mondo al tempo delle grandi disuguaglianze, un film nobile nell’intento a tratti quasi documentaristico anche se non del tutto riuscito dal punto di vista registico, che ha tempi e inquadrature più simili ad una fiction televisiva che ad lungometraggio da grande schermo. In sala da giovedì, è un’opera che merita comunque per il messaggio che veicola e per le riflessioni che propone.



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini